



Alberto Mario Banti è nato a Pisa nel 1957. Si è laureato in Lettere all'Università di Pisa nel 1980. Dal 1988 al 2001 è stato membro del comitato di redazione di «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali». Dal 1993 al

1997 è stato vicedirettore dell'«Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali». Dal 1994 al 1997 è stato membro del Comitato direttivo della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea». Nel 1995 è stato uno dei fondatori di «Storica. Rivista quadrimestrale». Nel 1999 è stato *professeur invité* presso l'École Normale Supérieure di Parigi. Dal 2001 è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Pisa. Nel 2004 e nel 2005 ha insegnato a Napoli presso il Dottorato in «Storia e società dell'età moderna e contemporanea» dell'Istituto Italiano di Scienze Umane. Dal 2004 è membro dell'advisory board di «European History Quarterly». Nel settembre del 2006 al suo libro *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra* (Einaudi, Torino 2005) è stato attribuito il Premio SISSCO – 2006 per il miglior libro di argomento storico. Si occupa di storia culturale dell'Europa ottocentesca. Il suo più recente oggetto di interesse sono stati i culti della morte e dell'eroico nell'Italia di metà Ottocento. E' autore del manuale di storia per i Licei: *Il senso del tempo* edito Laterza.

**Infine serve a qualcosa la storia? o la storiografia?**

**Me lo chiedo da quando ho cominciato a fare il mestiere di storico; e tendo a pensare che la riflessione sul passato è un appassionante gioco di pazienza; è con pazienza e con attenzione che bisogna ricostruire eventi, processi, culture. Alla fine uno o più “segni nell'arazzo”, uno o più motivi ricorrenti che attraversano quasi impercettibilmente la trama del tempo possono emergere: allora arriva la sensazione esaltante e rasserenabile di avere afferrato almeno qualche aspetto dei motivi per i quali siamo quello che siamo. Alberto Mario Banti**



Incredibile è lo stravolgimento del complesso di usi, costumi, idee e convinzioni riscontrabile già nella seconda metà degli anni Cinquanta e affermatosi nel decennio successivo.

Compare una nuova generazione che si impone di ritirare la fiducia al mondo adulto, che si distacca da una società vissuta come il regno della noia, che vuole fuggire da una competizione frenetica e patetica, una generazione che Goffredo Fofi descriverà come riluttante a crescere sana e conformista.

Il vecchio e stereotipato “sogno americano” di una vita media e mediamente soddisfatta comincia a vacillare, nuove forme di apparire si fanno strada sulle ormai irrisse e parodiate usanze degli adulti, i quali in tempo breve perdono totalmente presa.

Culla delle nuove trasgressioni e principale terreno di coltura dell'insofferenza giovanile è rappresentato dagli Stati Uniti della guerra fredda, del benessere dei ghetti neri, delle vecchie moto o auto truccate e ridipinte, della gioventù bruciata.

Seppur lontana dai livelli di modernizzazione dei paesi più sviluppati, anche l'Italia sembra voler comparire sullo scenario dell'insofferenza giovanile. I primi segnali sono i visibilissimi fenomeni del teppismo adolescenziale, le prime fughe da casa e la successiva comparsa dei teddy boys, dei beatniks, dei rockettari, dei capelloni. Ben presto divengono icone personaggi come Elvis Presley e James Dean, e ottengono immensamente successo i primi cantautori ed i primi urlatori.

Nell'immaginario degli adulti irrompe l'idea di una gioventù di tarati, pigri, anormali, una fauna parassitaria spolticizzata e incapace di fare sacrifici e cresce esponenzialmente la nostalgia verso gli imperativi pedagogici da sempre radicati nella società italiana che reagisce, a volte, anche con quella che Paletta chiamerà “crociate moralistiche e teppismo contro minigonne e capelloni”. I giovani sottolineano come l'Italia dei primi anni sessanta pulluli di obblighi e divieti, quanto la privazione sessuale sia la norma e come la politica non colga la profondità del conflitto intergenerazionale.

I genitori ormai cominciano a cercare il consenso dei figli anziché l'obbedienza ad ogni costo, ma la realtà è che la ribellione nasce dal vuoto del dialogo arrivando all'esasperazione di una tradizione orale che vuole che sul muro di una facoltà occupata campeggiasse la scritta “voglio essere orfano”.

E' il mondo in cui si vive sotto lo sguardo altrui con la consapevolezza di esserlo. L'immagine corporea riveste sempre più un ruolo fondamentale e abbondano tra le strade jeans, minigonne, cotonine indiane, capelli sulle spalle.

Ma a cosa può essere dovuto un cambiamento tanto radicale? Quali sono i collegamenti tra i movimenti giovanili e l'avvento dell'Italia sullo scenario dell'industrializzazione e del boom economico? E in che modo il rinnovamento dei costumi degli anni cinquanta e sessanta hanno contribuito a creare la società in cui oggi viviamo?

Progetto realizzato dalla classe V B

SCUOLA NAVALE MILITARE  
"FRANCESCO MOROSINI"  
VENEZIA

28 FEBBRAIO 2012  
ORE 10.00

10.00  
SALUTO DEL COMANDANTE DELLA SCUOLA NAVALE  
C. V. SANDRO PALONE  
SALUTO DELL'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE DELLA  
PROVINCIA DI VENEZIA  
CLAUDIO TESSARI

10.15  
INTRODUZIONE ALLA CONFERENZA  
ALLIEVI DELLA CLASSE 5B

10.45  
CONFERENZA  
PROF. ALBERTO MARIO BANTI

**GIOVANI E ROCK'N'ROLL**  
**UNA STORIA SOCIALE (ANNI '50 E '60)**

La conferenza è aperta ai professori e agli studenti  
della provincia di Venezia.

Per accedere è necessario prenotarsi, indicando il  
numero e il nome dei partecipanti, entro il  
24 febbraio 2012 inviando una mail a:  
[veps09000r@istruzione.it](mailto:veps09000r@istruzione.it)



lasciati incantare



**SCUOLA NAVALE MILITARE "F. MOROSINI"**  
**VENEZIA**

28 febbraio 2012  
ore 10.00 - aula magna

**PROF. ALBERTO MARIO BANTI**

**GIOVANI E ROCK'N'ROLL**  
**UNA STORIA SOCIALE**  
**(ANNI '50 E '60)**